

Letterina della

REGINA DELLA PACE

- SUSSIDIO AI GRUPPI DI PREGHIERA -

circolare di MAGGIO - Anno XV



Messaggio del 25 Aprile 2010

“Cari figli,

in questo tempo quando in modo particolare pregate e chiedete la Mia intercessione, vi invito figlioli, pregate perché attraverso le vostre preghiere possa aiutare quanti più cuori possibile ad aprirsi ai miei messaggi.

Pregate per le Mie intenzioni.

Io sono con voi e intercedo presso Mio Figlio per ciascuno di voi

Grazie per aver risposto alla Mia chiamata”.



pellegrinaggi 2010 MEDJUGORJE in partenza da GENOVA e LIGURIA

29 APRILE - 5 MAGGIO 7 giorni - € 310

29 MAGGIO - 4 GIUGNO 7 giorni - € 310

Via Terra - La quota comprende anche una **sosta intermedia in Albergo** con cena, pernottamento e prima colazione sia all'Andata che al Ritorno

XXIX Anniversario:

22 GIUGNO - 28 GIUGNO 7 giorni - € 310

Via Terra - La quota comprende anche una **sosta intermedia in Albergo** con cena, pernottamento e prima colazione sia all'Andata che al Ritorno

30 GIUGNO - 4 LUGLIO 5 giorni - € 230

Via Terra - Diretto

Festival dei giovani:

1 AGOSTO - 7 AGOSTO 7 giorni

Adulti € 280 - Giovani 230

Altri pellegrinaggi: 30 agosto - 5 settembre - 7gg - 310€
28 settembre - 4 ottobre - 7gg - 310€
30 ottobre - 5 novembre - 7gg - 310€
30 dicembre - 5 gennaio - 7gg - 310€

Per informazioni:

Giovanni	335 - 5863226	(ore 9-18)
Concetta	340 - 5853453	(ore 9-21)
Andrea	349 - 6091061	
Enrica	380 - 5060987	(Zona Tigullio)

famiglie
SCONTI
e giovani

promanuscritto

info@medjugorjegenova.it

L'arma contro il tuo Golia:

I tuoi 5 sassi

L'invito che la Madre di Dio offre a tutti a Medjugorje da 28 anni per la conversione individuale :

- *La preghiera con il cuore: il S. Rosario*
- *L' Eucaristia*
- *La Bibbia*
- *Il Digiuno*
- *La Confessione mensile*

*Cari figli, Vi invito alla conversione individuale.
Senza di voi il Signore non può realizzare ciò che vuole.
Cari figli, crescete di giorno in giorno attraverso la preghiera
sempre più verso Dio.*

(primi anni delle apparizioni)

Messaggio dato a Mirjana il 2 aprile 2010.

*"Cari figli,
vi benedico in modo particolare e prego perché torniate
sulla strada giusta a Mio Figlio, al vostro Salvatore, al vostro
Redentore, a colui che vi ha dato la vita eterna.
Pensate a tutto ciò che è umano, a tutto ciò che non vi
permette di seguire Mio Figlio, alla Sua immensità divina.
Con l'abbandono e la preghiera nobilitate il vostro corpo
e perfezionate l'anima. Siate pronti figli miei. Vi ringrazio".*

- **LA PREGHIERA CON IL CUORE: IL SANTO ROSARIO**
"Se volete, afferrate il S. Rosario; già solo il Rosario può fare i miracoli nel mondo e nella vostra vita". (25/01/1991)
- **L'EUCARESTIA**
"Cari figli, Gesù nella Santa Messa vi dona le Sue Grazie. Perciò vivete coscientemente la S. Messa". (03/04/1986)
"Cari figli, adorare senza interruzione il Santissimo Sacramento dell'Altare. Io sono sempre presente quando i fedeli sono in adorazione. In quel momento si ottengono Grazie particolari". (15/03/1984)
- **LA BIBBIA**
"Cari figli, vi invito a leggere ogni giorno la Bibbia nelle vostre case". (18/10/1984)
"Cari figli, leggete la Sacra Scrittura, vivetela e pregate per poter capire i segni di questo tempo". (25/08/1993)
- **IL DIGIUNO**
"Vi siete dimenticati che con la preghiera e il digiuno potete allontanare anche le guerre e sospendere le leggi naturali".
- **LA CONFESIONE MENSILE**
"Cari figli, vi invito ad aprire la porta del vostro cuore a Gesù come il fiore si apre al sole ... perciò vi invito alla confessione affinché Gesù sia la vostra verità e la vostra pace". (25/01/95)

La PRESENZA di MARIA

Spunti tratti dal dizionario di Mariologia di De Fiores e Meo - Ed. EP

SIGNIFICATO DEL TERMINE PRESENZA – Non è facile dare una precisa definizione di presenza applicabile a tutti i casi, specialmente quando dal campo umano si passa a quello soprannaturale.

Il vero significato di presenza è stato dato dal filosofo personalista G. Marcel e per suo merito è entrato a far parte della nostra cultura. Presenza, secondo lui, non è tanto coesistenza di due corpi o un vivere uniti nella medesima abitazione, ma è soprattutto coscienza che qualcuno sta con me, è intercomunicazione profonda tra due o più persone, è una relazione intima, un influsso vitale e una comunione cosciente. Questa è la struttura analogica della nozione di presenza: più che spaziale e temporale, essa è di carattere spirituale; più che vicinanza fisica, è intercomunicazione personale e scambio profondo tra due esseri superando ogni distanza, persino le barriere della morte. E' un atto pienamente umano, che riempie di gioia e di pace il cuore di due persone così legate l'una all'altra.

Applicando quanto è stato detto sulla nozione antropologica di presenza al ruolo della Vergine nella vita cristiana, possiamo comprendere meglio come questo termine raccolga in sintesi tutti i titoli e le prerogative attribuite alla Madonna nel corso dei secoli, li semplifichi, li riduca all'unità e, in termini esistenziali, esprima la sua missione di salvezza nei riguardi degli uomini. Il cristiano, che vive una relazione interpersonale con la Vergine, conosce per esperienza che tra lei e lui esiste una comunione spirituale e un influsso intimo che vanno al di là dello spazio e del tempo.

Il termine 'presenza' esprime abbastanza adeguatamente tale realtà, perché più rispondente al "sensus Ecclesiae" del momento storico in cui viviamo, come osserva R. Laurentin. Essa, poi, trova un suo fondamento innanzitutto nel NT. (...)

Alla luce di questo principio, la presenza di Maria diventa giorno per giorno associazione umile ed eroica al mistero di Cristo in una progressione di ubbidienza e di amore che tocca le vette sublimi della santità.

La Vergine ha saputo dare al Redentore una serie ininterrotta di 'sì', anche quando le sono costati il martirio dell'anima (cf Lc 2,33-35).

Dio ha voluto Maria accanto a Gesù: la sua presenza quindi, specialmente durante la predicazione messianica, sarà vissuta nella povertà di spirito, nella peregrinazione della fede (cf LG 58), nell'ascolto docile della parola di Dio (cf Mc 3,31-35 e par.) e nella prospettiva della morte redentrice di Gesù e del suo ritorno al Padre, profeticamente adombrati nello smarrimento-ritrovamento nel tempo.

All'inizio della vita pubblica del Cristo in Cana di Galilea, la presenza di Maria subisce una maturazione profonda. Ella è invitata a superare i vincoli naturali e ad entrare in una nuova relazione con Gesù, elevandosi al ruolo di donna-discepola a servizio della redenzione. Già a Cana la Vergine esercita "il ruolo di madre spirituale dei discepoli nel senso che è mediante la sua fede che essi sono condotti alla fede in Gesù". Questo ci riporta al Calvario, dove Gesù proclama ufficialmente la maternità spirituale di Maria nei riguardi della chiesa rappresentata misticamente nella persona di Giovanni (cf Gv 19,25-27).

Ai piedi della croce, la Vergine è la figlia di Sion che coopera con il Redentore alla nascita del nuovo popolo di Dio: ancora una volta la sua presenza significa consacrazione totale al mistero di Cristo e della chiesa: "Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente sulla croce, ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell'ordine della grazia" (LG 61).

La MORALE LAICA

Che cos'è la morale laica? Quali fondamenti ha? Da quanto tempo esiste?

Da sempre la filosofia s'interroga, facendo ricorso alla ragione, sulle maggiori questioni morali. Ed i grandi filosofi classici hanno spesso posto importanti basi per la ricerca del buono oltre che del vero. Ma, nel linguaggio moderno, per morale laica s'intende una morale "non confessionale", che **non faccia riferimento a nessuna forma di teologia morale.**

Quest'indipendenza dalla religione si traduce, almeno in Occidente, come **indipendenza dal cristianesimo** e dai suoi valori. La morale laica intende presentarsi come una libera conquista della ragione che, disancorata dalla Parola di Dio, sarebbe in grado di **definire da sé il bene ed il male.** I Comandamenti ed il Vangelo non vengono pertanto più visti come normativi del comportamento, anzi vengono spesso intesi come impedimenti verso il raggiungimento di formulazioni universalmente condivise. Anche la Chiesa viene di conseguenza vista come **istituzione che condiziona la vera libertà di scelta.**

La morale laica non ama però autodefinirsi come "morale non confessionale" o "morale non cristiana", perché si arroga **il diritto di poter essere condivisa anche dai cristiani**, rivendicando a sé un ruolo "al di sopra delle parti", e pertanto ponendosi come punto di riferimento universale ed accettabile da tutti. E' la ragione umana – sostiene la morale laica – a stabilire il metro di misura morale delle nostre azioni. L'appartenenza ad una confessione religiosa è visto anzi, nella mentalità "laica", come **una difficoltà oggettiva verso l'autonomia morale.** Non a caso, infatti, la morale laica nasce in contemporanea col grande fenomeno del secolarismo. Il tempo viene visto dai secolaristi non più come il luogo di esperienza del sacro, dell'eterno, ma come semplice **dimensione orizzontale**, saeculum appunto: ininterrotto svolgersi dei secoli lungo una linea orizzontale **senza principio né fine.**

Questa visione laicista della storia fu figlia **dell'illuminismo più deteriore:** non l'illuminismo italiano inaugurato dai Muratori e giunto attraverso il Verri e il Beccaria fino al Manzoni, ma **l'illuminismo anticlericale** di stampo francese che fece della ragione una dea da adorare, ed ai piedi della quale sacrificare coloro che ancora si riferivano all'assoluto.

Non a caso fu in quel periodo che si tentò di ristrutturare il calendario degli anni, dei mesi, e dei giorni. Il tempo ricominciava dall'anno zero secondo un nuovo ordine dei secoli. In contemporanea con questo processo di scristianizzazione del mondo, si affermò sempre più, tra il Settecento e l'Ottocento, **l'idea che l'uomo non aveva più bisogno di Dio.**

Laicismo, razionalismo, scientismo posero le basi teoriche di questo nuovo atteggiamento "religioso". Anche la natura, inizialmente dea, veniva poi piegata come strumento dell'utile. Erano gli anni in cui tutto veniva sezionato e studiato con freddo spirito di catalogazione, mammiferi ed uccelli esotici venivano impagliati a migliaia per il culto dell'osservazione, farfalle e coleotteri venivano infilzati e racchiusi in bacheche; gli anni in cui il cranio di Bernardette di Lourdes veniva misurato e tastato, mentre l'antropologia darwinista **stabiliva quella superiorità di alcune razze umane sulle altre**, che tanto danno fece nelle mani delle ideologie nazionaliste.

Se non c'era più bisogno di Dio e della Chiesa, c'era ancora bisogno di una morale? L'uomo secolarizzato non amava definirsi un immorale, ed anzi sosteneva che una morale fosse possibile anche senza far riferimento alla fede. Fu così coniato il termine "morale laica" e, per un po', la grande illusione di poter conservare e tramandare ugualmente i grandi valori morali fu resa possibile dal fatto che, anche se la testa era atea, il cuore conservava in sé l'educazione trasmessa dai padri. Ma quando emerse il fallimento educativo di questa impostazione, le nuove generazioni si scoprirono atee sia nella testa che nel cuore: **il soggettivismo** prese il posto del relativismo, **il nichilismo** quello del secolarismo, **il cinismo** quello del laicismo. Man mano si scoprì che il grande mito di una morale fondata su valori "universalmente condivisi" si infrangeva contro totalitarismi e fondamentalismi, che quei valori non dividevano affatto.

La tempesta del '68 fece il resto, e la morale "laica", con cui molti intellettuali avevano fatto orgoglioso sfoggio di sé, naufragò nei suoi evidenti risultati. Oggi si è ridotta ad una sola affermazione ed ad un solo principio: **"la morale è che ognuno può costruirsi una propria morale"**. Non è nemmeno più importante che i valori siano "universalmente condivisi": **l'importante è che siano condivisi da me.**

L'io diventa quindi l'arbitro assoluto del bene e del male, e le sue decisioni comportamentali non devono essere messe in discussione nemmeno dall'io degli altri. Persa la sua dimensione comunitaria, l'io si riduce così ad una monade isolata, che non opera più per il bene comune, e non riuscendo nemmeno raggiungere la propria felicità, sprofonda in una solitudine sempre più abissale.

Benedetto XVI nel suo **“Gesù di Nazaret”** - Ed. Rizzoli -

ci aiuta, con le sue riflessioni, ad entrare nella preghiera del

“PADRE NOSTRO”

**“E rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori”**

Se vogliamo comprendere fino in fondo e fare nostra la domanda del Padre nostro, dobbiamo andare ancora un passo avanti e chiedere: che cos'è veramente il perdono? Che cosa avviene lì? La colpa è una realtà, una forza oggettiva; essa ha causato una distruzione che deve essere superata. Perciò perdonare deve essere più di un ignorare, di un semplice voler dimenticare. La colpa deve essere smaltita, sanata e così superata. Il perdono ha il suo prezzo - innanzitutto per colui che perdona: egli deve superare in sé il male subito, deve come bruciarlo dentro di sé e con ciò rinnovare se stesso, così da coinvolgere poi in questo processo di trasformazione, di purificazioni interiori anche l'altro, il colpevole, e ambedue, soffrendo fino in fondo il male e superandolo, diventare nuovi. A questo punto ci imbattiamo nel mistero della croce di Cristo. Ma innanzitutto ci imbattiamo nei limiti della nostra forza di guarire, di superare il male. Ci imbattiamo nello strapotere del male che, con le sole nostre forze, non riusciamo a dominare. Reinhold Schneider commenta: “Il male vive in mille forme; occupa i vertici del potere [...] sgorga dall'abisso. L'amore ha un'unica forma; è il tuo Figlio”.

Il pensiero che Dio per il perdono della colpa, per la guarigione degli uomini dal di dentro abbia pagato il prezzo della morte del suo Figlio, ci è diventato oggi assai estraneo: che il Signore si sia “caricato delle nostre sofferenze e addossato i nostri dolori”, che Egli sia “stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità”, che “per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Is 53,4-6) - di tutto ciò non riusciamo più a capacitarci.

Vi si oppone, da una parte, la banalizzazione del male, nella quale ci rifugiamo, mentre, dall'altra, prendiamo tuttavia gli orrori della storia, proprio anche di quella più recente, come pretesto irrefutabile per negare un Dio buono e diffamare la sua creatura, l'uomo.

Alla comprensione del grande mistero dell'espiazione è poi di ostacolo, però, anche la nostra concezione individualistica dell'uomo: non riusciamo più a capire il significato della vicarietà, perché secondo noi ogni uomo vive isolato in se stesso; non siamo più in grado di capire il profondo intreccio di tutte le nostre esistenze e il loro essere abbracciate dall'esistenza dell'Uno, del Figlio fattosi uomo. Quando parleremo della crocifissione di Cristo, dovremo riprendere questi temi.

Per il momento basti un pensiero del Cardinale John Henry Newman, il quale disse una volta che Dio fu sì capace di creare il mondo intero dal nulla con una parola, ma la colpa e la sofferenza degli uomini poté superarle solo mettendosi Egli stesso in gioco, divenendo nel suo Figlio Egli stesso un sofferente che ha portato questo peso e lo ha superato per mezzo del dono di se stesso. Il superamento della colpa richiede il prezzo dell'impegno del cuore - di più: l'impegno dell'intera nostra esistenza. E anche questo impegno non basta; può divenire efficace solo mediante la comunione con Colui che ha portato il peso di tutti noi.

La domanda del perdono è più di un appello morale - è anche questo, e come tale ci sfida nuovamente ogni giorno. Ma nel più profondo essa è - come anche le altre domande - una preghiera cristologica. Ci ricorda Colui che per il perdono ha pagato il prezzo della discesa nella miseria dell'esistenza umana e della morte in croce. Così ci invita innanzitutto alla gratitudine e poi anche a smaltire con Lui il male mediante l'amore, a consumarlo soffrendo. E se ogni giorno dobbiamo riconoscere quanto poco a ciò bastino le nostre forze, quanto spesso torniamo a essere noi stessi debitori, allora questa domanda ci dona la grande consolazione che il nostro pregare è assunto nella forza del suo amore e con esso, per esso e in esso può, nonostante tutto, divenire forza di guarigione.

(continua)

LA PRESENZA DI MARIA

Spunti tratti da: "Maria nel mistero del Cristo" di don Divo Barsotti (Ed. S. Paolo)

Quello che importa è la realizzazione di **una Presenza**. Più che l'insegnamento che ci può dare la vita della Madonna, importa che noi ci rendiamo conto che la **Vergine è presente**, è con noi; che la Vergine, la Madre di Dio non solo vuol essere onorata da noi, ma può essere onorata perché **si fa presente a noi** nella sua maternità.

Spesso noi trasformiamo il cristianesimo in una dottrina. Il Cristo è prima di tutto **la realtà** di un mistero.

La dottrina non è che la traduzione di una **realtà** nella quale noi siamo immersi, della quale viviamo.

E la **realtà** che viviamo, è anche la **Presenza della Vergine**.

Nella nostra fede sappiamo realizzare anche sul piano psicologico (perché siamo uomini) **questa Presenza veramente reale?**

Non si tratta della personificazione di un certo ideale di purezza o di bellezza, si tratta di vivere con una **creatura reale**, più semplice di noi, infinitamente più umile di noi, con una figlia d'Israele che ha vissuto quaggiù sulla terra e gli uomini hanno veduto, hanno ascoltato.

Per essere la Madre di Dio, ella non cessa di essere anche oggi **una donna**: certo, è una creatura come noi, ma che ama molto di più, e molto di più di noi è santa. E tuttavia non cessa di essere donna: è una creatura nella sua concretezza **reale**.

Ha vissuto come noi in una casa; ha conosciuto come ogni madre di famiglia, i doveri della vita familiare. Spazzava la casa, doveva provvedere alle vesti del figlio, di Giuseppe, faceva da mangiare, andava a prendere l'acqua...

La sua morte non l'ha trasformata così da divenire soltanto un principio impersonale di bellezza o di santità:

rimane una donna, un essere reale, concreto, che ama ed è nella sua casa **concretezza** che noi dobbiamo riconoscerne la **Presenza**.

Noi siamo in un luogo, ma non possiamo dire che ella sia in qualche luogo, perché dopo la morte né il Signore né la Vergine sono condizionati dal tempo e dallo spazio; e tuttavia rimane vero che noi entriamo in rapporto con Lei: attraverso il mistero liturgico veramente noi tutti **entriamo in rapporto col mondo divino**, e il mondo divino è Dio anche nella natura umana che egli ha assunta, Gesù.

Io debbo sentire che i suoi occhi mi guardano, debbo sentire che io posso guardarlo negli occhi. Quello che è vero per nostro Signore, è vero anche per la Vergine santa: noi possiamo vivere un rapporto vivo, reale, concreto, **personale con la Vergine**.

La cosa più grande nelle feste di Maria è sempre questa. Tutte le altre ne derivano e sono equivocate se non derivano da questa, divengono la contemplazione intellettuale di un principio astratto: la bellezza, la purezza, la santità.

Tutto ha un senso **se deriva da un mio contatto personale**, da un rapporto **personale con una persona** ed è la Vergine: colei che andava a prender l'acqua alla fontana la Vergine che viveva nella sua piccola casa, la Madre di Gesù. Viviamo con lei, dobbiamo entrare in rapporto personale con lei.

Sarà questo rapporto personale che ci trasformerà, perché, quando ci si ama, ci si trasforma. E noi non possiamo mantenerci vicino alla Vergine, senza, in qualche modo, imitarla.

E' una madre che si ama e amandola si ammira e si vuole essere sempre più vicini a quell'ideale di purezza, di umiltà, di santità, che ella ci rappresenta.

TOLTA LA VITA ETERNA, TUTTO E' TOLTO!

L'uomo è fatto anche di materia, ma accanto al corpo materiale ha una anima spirituale, che è il principio vitale che permette al suo corpo materiale di esistere. Ma oggi l'anima è dimenticata, o apertamente negata. La vita materiale è la sola cosa che conta, e la morte del corpo appare come l'unica tragedia possibile. Il mondo moderno, che è immerso nell'edonismo e ha perso la fede, giudica come mali assoluti solo quelli fisici. Tra tutti i mali fisici, il peggiore è la morte, perché essa è la fine di ogni speranza di sopravvivenza materiale. Ma si dimentica che esistono, accanto ai mali fisici, mali morali e tra questi il male supremo è il peccato, perché il peccato, che è la violazione deliberata della volontà di Dio, **separandoci irrimediabilmente da Lui, provoca la morte dell'anima**, che una volta caduta nel peccato mortale non è più in grado da sola di ritrovare la vita.

Solo la grazia di Dio può risollevarlo l'uomo dal peccato, ma nessun uomo ha la certezza di ottenere da Dio una nuova grazia, dopo quella che egli ha deliberatamente rifiutato scegliendo il peccato. La morte, d'altronde, è entrata nel mondo con il peccato, come ci ricorda san Paolo: "Per un uomo entrò nel mondo il peccato e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini perché in lui tutti hanno peccato" (Rom 5,12). **Tutto il disordine e tutti i mali del mondo, tutti i pianti e le lacrime che sgorgano dal cuore degli uomini, hanno la loro sorgente nel peccato originale trasmesso da Adamo all'umanità.**

I mali possono essere fisici e spirituali, ma anche individuali e collettivi. Mali fisici collettivi sono le sciagure come i terremoti e le catastrofi naturali. Mali spirituali collettivi sono quelli commessi dalle nazioni che deliberatamente rifiutano la legge naturale divina, **soprattutto i peccati delle nazioni cristiane che rifiutano la grazia divina dopo averla ricevuta.**

Questi mali sono veri e propri terremoti spirituali. Il processo rivoluzionario che ha investito l'Occidente negli ultimi secoli può essere paragonato a un terremoto prolungato nel tempo e sempre più dilatato nello spazio che ha trasformato il peccato individuale in peccato sociale o, secondo un'espressione di Giovanni Paolo II, in "strutture di peccato" (Udienza generale del 25 agosto 1999).

Il peccato della società, nel suo complesso è più grave dei peccati dei singoli uomini che la compongono, per lo stesso motivo per cui il bene comune dei cittadini è più alto dei loro singoli beni. Esiste in questo senso un "male comune", analogo e opposto al bene comune della società.

Una nazione che legalizza l'aborto, l'eutanasia, il matrimonio omosessuale, ovvero che ispira le sue leggi non al bene comune, ma alla sua negazione, realizza un "male comune" che, come ogni male, è in sé distruttivo della società stessa. E' un male spirituale collettivo che può essere definito Rivoluzione, perché ogni rivoluzione è il sovvertimento di un ordine; ma l'ordine che in questo caso gli uomini sovvertono deliberatamente non è un semplice ordine fattuale: è un ordine morale e metafisico e in questo senso **esprime in sé stesso**, indipendentemente dalle intenzioni di chi lo pone in essere, **un profondo odio a Dio.**

Il **terremoto storico** che ha progressivamente espulso Dio dalla vita sociale dell'Occidente non è stato un evento naturale, come un terremoto fisico, ma una **catastrofe spirituale deliberatamente voluta e organizzata dai nemici di Dio e della Chiesa** che hanno promosso e guidano questa Rivoluzione. Un nemico, diceva Pio XII, che si trova dappertutto e in mezzo a tutto, e che sa essere violento o subdolo a seconda delle occasioni (Discorso agli uomini di Azione Cattolica del 12 ottobre 1952): talvolta uccide i corpi, più spesso corrompe le anime e la corruzione delle anime è più micidiale della distruzione dei corpi. Un nemico il cui piano è quello di sradicare definitivamente la Croce dalle anime, cristianizzando la società. (...)

La battaglia in difesa delle radici cristiane della società, a cui ha chiamato Giovanni Paolo II e oggi invita Benedetto XVI, è una battaglia in difesa della nostra memoria storica, **senza la quale non c'è identità nel presente**, perché è sulla memoria che si fonda l'identità degli uomini e dei popoli. Ma le radici cristiane non appartengono solo alla memoria o alla storia: esse sono viventi perché il **Crocifisso, che le riassume**, non è solo un simbolo storico e culturale, è **una fonte attuale e perenne di verità e di vita**; non è un pezzo di legno, ma è Gesù Cristo stesso, Uomo-Dio, che si è incarnato per redimere i nostri peccati e assicurarci la vita eterna.

E la vita eterna è la sola speranza di cui può vivere un uomo o una società. Se togliamo ad un uomo o ad un popolo la speranza della **vita eterna**, gli togliamo tutto, condannandolo **all'autodistruzione.**

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Compendio

301. In quali forme si esprime la penitenza nella vita cristiana ?

La penitenza si esprime in forme molto varie, in particolare con il digiuno, la preghiera, l'elemosina. Queste e molte altre forme di penitenza possono essere praticate nella vita quotidiana del cristiano, in particolare nel tempo di Quaresima e nel giorno penitenziale del venerdì.

302. Quali sono gli elementi essenziali del Sacramento della Riconciliazione ?

Sono due: gli atti compiuti dall'uomo, che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo, e l'assoluzione del sacerdote, che nel Nome di Cristo concede il perdono e stabilisce le modalità della soddisfazione.

303. Quali sono gli atti del penitente ?

Essi sono: un diligente esame di coscienza; la contrizione (o pentimento), che è perfetta quando è motivata dall'amore verso Dio, imperfetta se fondata su altri motivi, e che include il proposito di non peccare più; la confessione, che consiste nell'accusa dei peccati fatta davanti al sacerdote; la soddisfazione, ossia il compimento di certi atti di penitenza, che il confessore impone al penitente per riparare il danno causato dal peccato.

304. Quali peccati si devono confessare ?

Si devono confessare tutti i peccati gravi non ancora confessati, dei quali ci si ricorda dopo un diligente esame di coscienza. La confessione dei peccati gravi è l'unico modo ordinario per ottenere il perdono.

305. Quando si è obbligati a confessare i peccati gravi ?

Ogni fedele, raggiunta l'età della ragione, ha l'obbligo di confessare i propri peccati gravi almeno una volta all'anno, e comunque prima di ricevere la santa Comunione.

306. Perché i peccati veniali possono essere anch'essi oggetto della confessione sacramentale ?

La confessione dei peccati veniali è vivamente raccomandata dalla Chiesa, anche se non è strettamente necessaria, perché ci aiuta a formarci una retta coscienza e a lottare contro le cattive inclinazioni, per lasciarci guarire da Cristo e per progredire nella vita dello Spirito.



GRUPPI di PREGHIERA SETTIMANALI

Chiesa di "S. STEFANO"

Via XX Settembre (*Ponte Monumentale*)

Ogni mercoledì ore 16,00

Accoglienza, meditazione dei messaggi, S. Messa, Adorazione Eucaristica, S. Rosario

Chiesa del "TABERNACOLO"

Via Swinburne, 4 (*ampio parcheggio*)

C.so Europa - Angolo Farmacia notturna

Ogni venerdì ore 21,00

Accoglienza, meditazione dei messaggi, Adorazione Eucaristica, S. Rosario

LUNEDI ore 21,00

Chiesa **S.MARCELLINO**
Via Bologna

GIOVEDI ore 17,30 Basilica **S.MARIA delle VIGNE**

GIOVEDI ore 20,30

Chiesa **SACRO CUORE**
di Carignano (*da Via Corsica*)

GIOVEDI ore 21,00

Chiesa **San NICOLA**
Sestri Ponente (*strada per Borzoli*)

LUNEDI ore 15,30

Chiesa **PAROCCHIALE**
Torriglia

MERCOLEDI ore 20,30

Chiesa **SACRO CUORE**
Chiavari
c/o Istituto Padri Oblati - Via S.Chiara, 1